
*Écrire en mineur au XVIII^e siècle, textes réunis par C
hristelle Bahier-Porte et Régine Jomand-Baudry*

Paola Perazzolo



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/6625>

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 settembre 2010

Paginazione: 361-363

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Paola Perazzolo, « *Écrire en mineur au XVIII^e siècle, textes réunis par Christelle Bahier-Porte et Régine Jomand-Baudry* », *Studi Francesi* [Online], 161 (LIV | II) | 2010, online dal 30 novembre 2015, consultato il 03 mai 2019. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/6625>

Questo documento è stato generato automaticamente il 3 maggio 2019.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Écrire en mineur au xviii^e siècle, textes réunis par Christelle Bahier-Porte et Régine Jomand-Baudry

Paola Perazzolo

NOTIZIA

Écrire en mineur au xviii^e siècle. Textes réunis par Christelle BAHIER-PORTE et Régine JOMAND-BAUDRY, Paris, Desjonquères, 2009, pp. 474.

- 1 Il volume raccoglie i contributi del convegno internazionale tenutosi a Lione nel 2007 sulla scrittura minore nel diciottesimo secolo, periodo durante il quale profonde modifiche relative allo *status* dell'autore e alla formazione dell'opinione pubblica inducono anche una diversa evoluzione dei generi letterari e delle loro frontiere. Un'analisi delle «pratiques textuelles du mineur» (p. 12) che restituisca alla scrittura «son sens plein d'acte conscient de lui-même» (p. 14) invita – è giustamente fatto osservare nell'Introduzione – anche a riconsiderare i concetti di autore, opera, genere e valore letterario. È quanto fa Jean-Paul SERMAIN, che inaugura la prima parte «Définitions, genres, styles» e che in *Penser et écrire petit - de Montaigne à Rousseau* (pp. 27-39) evoca forme di pensiero e/o di scrittura che durante due secoli abbiano rivendicato la *petitesse* – a livello di dimensione, importanza, ambizione, forma, intenzione – come un valore letterario. Sempre di *petitesse* si occupa Eloïse LIÈVRE (*De la valeur relative des œuvres d'art: Marivaux et le droit du petit*, pp. 64-74), che mostra come alcuni scritti di Marivaux trovino il loro compimento in una scelta positiva «de la légèreté, du plaisant, de la désinvolture» (p. 73). Oggetto dei contributi successivi sono i margini divenuti centro, dal punto di vista formale e figurato: Aurélie GAILLARD, *Saint-Hyacinthe: écrire la marge* (pp. 40-50), spiega come l'autore del *Chef-d'œuvre d'un Inconnu* adotti posizioni «moderne» proprio rivendicando uno *status* minoritario riscontrabile nella scelta di personaggi, generi e forme, mentre Michèle BOKOBZA-KAHAN (*L'auteur dans la fiction: inscription de la marginalité*

dans les notes (*“Le Compère Mathieu” de Dulaurens*), pp. 51-63), fa notare come l'utilizzo di note bibliografiche ed esplicative in un'opera narrativa permetta di spostare la frontiera tra i generi disegnando una figura autoriale ambigua e di disassare la narrazione provocando un effetto di straniamento. Henri DURANTON (*Ci-gît un genre mineur*, pp. 75-88) e Elise PAVY (*L'écriture en mode mineur d'un auteur majeur: “Les Salons” de Diderot*, pp. 89-102) esaminano rispettivamente il genere del *ci-gît*, che trova nella *petitesse* un suo tratto costitutivo, formale, tematico – il processo di derisione adottato permette la sdrammatizzazione della morte – e stilistico, e quello dei *salons* pittorici, ove la rivendicazione di marginalità permette al *philosophe* per eccellenza di realizzare sperimentazioni formali e provocazioni critico-letterarie relativamente a scrittura e pittura.

- 2 Apre la seconda sezione «S'écrire en mineur: le cas des 'Mémoires'» Marc HERSANT (*Les “Mémoires” de Mme Staal-Delaunay et la tentation de l'insignifiance*, pp. 103-119), che sottolinea come per Mme de Staal «écrire en mineur, c'est avant tout inventer, au moins provisoirement, un espace de liberté, une espèce de refuge» (p. 104) al fine di prendere le distanze da una situazione precaria e umiliante e da una concezione *majeure* della scrittura. Del legame tra autrici e statuto minoritario si occupano ancora Adélaïde CRO (*Mineur(e)s parmi les mineurs: la rhétorique de la réticence dans les mémoires féminins*, pp. 120-135) e Charlotte SIMONIN (*Deuxième sexe, deuxièmes genres? Femmes auteurs et genres mineurs*, pp. 151-166): «mineures parmi les mineurs», le scrittrici adottano una retorica dell'insignificanza, della modestia, della reticenza che le induce a un sistematico svilimento di sé e delle loro realizzazioni mantenendo però la libertà intellettuale e personale e l'innovazione artistica. Altro tipo di minore si rivela l'avventuriero Casanova, desideroso di riconoscimento sociale ma rivendicante una scrittura minoritaria volontariamente basata su ideali desueti, come sottolinea Cyril FRANCÈS (*Le soliloque d'un persifleur: le dévoiement de la littérature majeure dans l'“Histoire de ma vie” de Casanova*, pp. 136-150). Conclude la sezione Laurence SIEUZAC, che in *Romans-mémoires de 'filles' ou les tensions d'un mauvais genre* (pp. 167-186) analizza la nascita e le componenti di un genere di buon successo quale quello dei «mémoires de filles», fittiziamente redatti da marginali – le prostitute – e caratterizzati da una continua rimessa in discussione di codici e criteri, siano essi quelli della «Haute Romancie» sovente oggetto di parodia o i *topoi* del genere che i migliori scritti riescono a rinnovare.
- 3 Nel primo intervento della sezione «Écrire en mineur: stratégies et polémiques», Nicolas VEYSMAN (*Le public des “Minores”*, pp. 187-200) affronta il problema della ricezione dell'opera minore precisando le diverse tipologie di pubblico postulate dall'autore stesso, mentre Jean-François PERRIN (*Pour une lecture majeure – À propos des “Dialogues” de J.-J. Rousseau*, pp. 200-216), mostra come anche un testo per secoli recepito come una «non-opera» possa trovare il suo significato nel rapporto con un pubblico obbligato ad un diverso approccio alla lettura. Si occupano di generi cosiddetti marginali anche Catherine VOLPILHAC-AUGER (*Monnaie de cuivre, monnaie de singe: la traduction des œuvres antiques: une écriture mineure au xviii^e siècle?*, pp. 217-227), secondo cui nonostante la traduzione e l'imitazione siano considerate forme minori rispetto alla creazione, Chénier riesce ad affermarvisi come autore *à part entière* sovvertendo canoni e convenzioni, Alexis LÉVRIER (*«Pures bagatelles que des feuilles!»: le combat paradoxal pour un nouveau journalisme*, pp. 251-263), che si interroga sulla nuova e disprezzata forma di giornalismo succitata per sottolineare come la scarsa autostima espressa da «auteurs à feuilles» reali o fittizi si riveli una strategia di scrittura che permette maggiore spontaneità e libertà di

espressione, e Sophie MARCHAND (*Le métier d'anecdotier: l'inscription des recueils d'anecdotes dans le champ littéraire*, pp. 264-276), che disamina il genere delle raccolte aneddotiche, genere spesso trattato con sufficienza nonostante il buon successo e il fatto che le compilazioni enciclopediche sottendano una concezione *majeure* dell'atto di lettura. In *Désinvolture et subversion au xviii^e siècle: une écriture en mineur ou une écriture dans les marges?* (pp. 228-240), Catherine RAMOND prende invece in considerazione scrittori quali Diderot, Marivaux e Fougere de Monbron sottolineando come la scelta di un «vagabondage rapsodique et de personnages excentriques» diventi condizione necessaria per l'esercizio di uno sguardo critico, così come avviene anche nel caso della produzione di Chavigny de La Bretonnière, che predilige generi, forme e temi minori e irregolari che rispondono ad un'estetica nuova, a una volontà di dissidenza e di non conformismo che stanno alla base di quella che Jean SGARD taccia di «leçon de révolte» (*L'Auteur du "Cochon Mitré"*, pp. 241-250). Amélie TISSOIRES (*L'écriture mineure dans la "Lettre d'un symphoniste" de Rousseau: dénégation ou stratégie oratoire?*, pp. 293-304, si sofferma su uno scritto minore di Rousseau, il quale utilizza strategie per lui inusuali come l'anonimato, l'ironia, il rivolgimento dialettico per condurre la sua battaglia a favore della musica italiana, mentre Antony MCKENNA (*Pierre Bayle, un mineur en écriture* (pp. 277-292) rievoca i dispositivi retorici utilizzati da Bayle per veicolare concetti delicati quali tolleranza e libertà di pensiero. Conclude la sezione Nausicaa DEWEZ, che in *Les "Réflexions" de la Font de Saint-Yenne - Un 'petit ouvrage' pour restaurer la 'gloire de la nation'*, pp. 305-320, sottolinea la posizione paradossale dell'A., scisso tra esibizioni di (falsa) modestia e riaffermazione dei suoi obiettivi in un testo che inaugura il genere nuovo dei salons pittorici.

- 4 Nel primo intervento dell'ultima parte, «L'écriture mineure en scène», Françoise RUBELLIN (*Du Petit Polichinelle au Grand Opéra: scénographie imaginaire des hiérarchies théâtrales sur les scènes foraines*, pp. 321-335) analizza *pièces* dei teatri non ufficiali per rievocare la rappresentazione testuale delle lotte tra le sale, rappresentazione che al contempo riafferma e mette in discussione la gerarchia tra le stesse; Marie-Emmanuelle PLAGNOL-DIÉVAL (*Écrire en mineur pour les auteurs de théâtre de société: obligation, volonté ou subterfuge?*, pp. 336-346) sottolinea la consapevolezza autoriale dei drammaturghi del teatro di società, che presentano opere spesso fortemente metatestuali, mentre Martial POIRSON (*La comédie allégorique, un genre mineur en mode majeur*, pp. 388-414) ritrova nelle commedie allegoriche degli italiani e dei forensi produzioni la cui scrittura della discontinuità a livello formale e tematico si rivela funzionale alla sovversione dei codici retorici dominanti. Ampiamente utilizzata nei teatri non ufficiali, la parodia o l'autoparodia costituiscono l'oggetto dell'analisi di Judith LE BLANC (*L'Opéra en mineur: le cas de Fuzelier et de l'autoparodie*, pp. 425-436) e di Isabelle DEGAUQUE (*La parodie, une écriture de la tension: l'exemple de la querelle des Mariannes*, pp. 437-455); precedono le numerose indicazioni bibliografiche i contributi di Jeanne-Marie HOSTIOU (*Le Théâtre mineur d'une institution majeure: la production des 'comédiens-poètes' à la comédie française (1680-1743)*, pp. 347-373) e Benjamin PINTIAUX (*'Faire le petit Pellegrin': la manufacture de vers au début du xviii^e siècle*, pp. 374-387), che si occupano rispettivamente degli attori-autori, reali o di facciata, che svolgono senza pretese il loro compito di «fournisseurs» di testi, e del librettista d'opera Pellegrin, «manufacturier de vers» il cui lavoro è considerato come secondario rispetto a quello del musicista.
- 5 Affrontando la problematica della scrittura minore da molteplici punti di vista – generico, autoriale, formale, tematico, estetico –, il volume si rivela molto utile per la conoscenza di

un secolo che nella scrittura dei/nei margini trova modalità e possibilità espressive ben lungi dall'essere minoritarie.